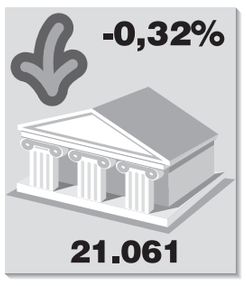
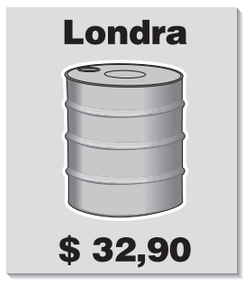
mibtel



petrolio



euro/dollaro

L'Argentina ha pagato il debito

MILANO Dopo aver contrastato con fermezza ogni sorta di pressioni, ieri il presidente Nestor Kirchner ha dato il via libera al pagamento di una scadenza da 3,1 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale, evitando così che, al default con i creditori privati in atto da oltre due anni, si sommasse anche quello con gli organismi internazionali del credito.

Il capo dello stato lo ha deciso al termine di un colloquio di oltre mezz'ora con l'americana Anne Krueger, titolare ad interim dell'Fmi, che gli ha assicurato che «raccomanderà» al board dell'organismo, che si riunirà il 22 marzo prossimo, di approvare la seconda verifica dell'accordo con il paese, in pratica che il giorno successivo l'esborso di ieri sarà rifinanziato.

La fatidica fumata bianca, però, è arrivata al termine di 24 ore di febbrili trattative. Durante le quali Kirchner ha tenuto duro respingendo le diverse esigenze presentategli dalla stessa Krueger sul fronte della ristrutturazione dei bond in default.

Pur se è stato evitato il default - che secondo molti analisti avrebbe creato più guai all'Fmi che all'Argentina, in cui il Pil è cresciuto dell'8,4% nel 2003 - Kirchner dovrà misurarsi di nuovo con l'organismo il prossimo settembre. Tra sei mesi, infatti, governo ed Fmi dovranno accordarsi sul fatidico attivo primario - ora fissato al 3% del Pil - da destinare ai pagamenti del debito estero.

Alla luce della forte crescita economica del paese, l'Fmi vorrebbe portarlo ad almeno il 3,5%, cioè vicino al 4,5% che ha imposto al Brasile. Ma Buenos Aires non ne vuole sapere.

Giorni di Storia
L'Italia del miracolo
in edicola dal 12 marzo con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo
Dario Fo e Franca Rame
in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Capitali all'estero, retata in Fideuram

Su 106 indagati, 97 sono promotori finanziari. La banca affonda in Piazza Affari

Roberto Rossi

MILANO Un vero e proprio servizio di "spalloni". Uomini che raccoglievano e spostavano grosse somme di denaro all'estero. Denaro per lo più frutto di illeciti penali, evasione fiscale e usura, parte del quale avrebbe preso la via della Svizzera per essere ripulito, approfittando anche della normativa italiana per il rientro dei capitali all'estero, lo scudo fiscale.

Il traffico di capitali è stato scoperto dalla Procura di Firenze che, dopo otto mesi di inchiesta, 169 perquisizioni in 12 regioni d'Italia e l'utilizzo di 420 agenti della Guardia di finanza, ha inscritto nel registro degli indagati 106 persone. 97 dei quali promotori finanziari della banca Fideuram (del gruppo San Paolo Imi), accusati del reato di abusivismo finanziario. Fra di essi figurano anche cinque funzionari che, lavorando nella filiale svizzera della banca, avrebbero trasferito in modo illecito capitali dall'Italia.

Sotto inchiesta, poi, con lo stesso capo di imputazione, sono finite anche altre sette persone. Tutti clienti che avrebbero affidato ai promotori fondi che, secondo la finanza, sarebbero frutto di attività illecite come l'evasione fiscale. Coinvolte, infine, altre due persone, indagate per usura. Una delle quali è Antonio De Rose, una faccendiere pavese, considerato un esperto nella gestione di denaro. De Rose maneggiava sempre cifre superiori alle centinaia di migliaia di euro, che gli imprenditori gli affidavano, per far sparire quanto accumulato con l'evasione fiscale. In particolare, De Rose sarebbe stato in grado di tramutare le somme in valute scarsamente reperibili in Italia, o di farli giungere in Svizzera servendosi di complici.

Il meccanismo che veniva utilizzato dagli indagati non aveva nulla di sofisticato. Come spiegato dal colonnello Andrea De Gennaro, comandante del Nucleo regionale di polizia tributaria della Toscana, i capitali, raccolti al nero o da sottrarre semplicemente al fisco, venivano spesso espatriati con l'utilizzo delle tradizionali valigette piene di soldi portate a mano. In un caso, al confine con l'Austria, erano stati bloccati un promotore e cliente con una valigetta contenente 600.000 euro in contanti. Altrimenti i promotori (che prendevano tra il 5 e il 20% delle somme) si servivano dei canali operativi della Fideuram all'insaputa della struttura ufficiale della banca.

Come ricordato, almeno il 20% dei fondi portati all'estero all'interno di questo sistema parallelo avrebbe approfittato del cosiddetto Scudo fiscale. Il denaro in nero sarebbe uscito e poi rientrato per avere una legittimazione. In questo caso con la complicità di funzionari svizzeri che avrebbero retrodatato l'arrivo dei fondi per poter usufruire dei benefici della normativa per il rientro dei capitali all'estero voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

L'inchiesta della Guardia di finanza di ieri ha anche riacceso le polemiche sulle bontà di leggi come lo Scudo fiscale. «Questa operazione - ha detto Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia - può aiutare a capire quali sono i sentieri grazie ai quali si svolge il riciclaggio, non solo di risorse accumulate grazie all'evasione fiscale, ma anche di quelle accumulate con altri reati tipici della criminalità organizzata come l'usura». «Dopo questa operazione - ha continuato Lumia - spero che, dopo aver avuto ripensamenti sulla cancellazione del falso in bilancio, il governo riveda anche la legge sul rientro dei capitali dall'estero. Se è stato possibile per questi promotori esportare i capitali illeciti e poi farli rientrare in Italia puliti perché non dovrebbe essere possibile per la mafia?»

Nonostante la conclamata estraneità della banca Fideuram, accertata dagli stessi investigatori e ribadita con un comunicato stampa, il titolo della società ha subito un forte ribasso in Borsa, perdendo il 4,8%. Di questi tempi parlare di perquisizioni non giova sicuramente.

Una delle agenzie Fideuram prese di mira dai finanzieri Foto di Antonio Calanni/Ap

Grazie alla legge il denaro tornava «ripulito» in Italia pagando il 2,5%. Più di due milioni degli oltre 18 rientrati sono finiti nelle gestioni del Sanpaolo-Imi

Affari sporchi coperti dallo «scudo fiscale»

Sandro Orlando

MILANO E dire che era stato tutto previsto. Alla fine del 2001, all'indomani dell'approvazione del primo scudo fiscale, il procuratore aggiunto di Torino Bruno Tinti aveva messo in guardia il governo da una manovra che, a suo dire, avrebbe portato inevitabilmente al riciclaggio di Stato. «Chiunque abbia accumulato denaro attraverso non solo l'evasione fiscale – aveva osservato il magistrato - ma anche il traffico di droga, armi, esseri umani, il sequestro di persona e così via, e fino a ieri lo teneva nascosto non potendone giustificare il possesso, potrà ora riportarlo alla luce, pagando appena il 2,5 per cento (...) Lo Stato gli garantisce un riciclaggio a prezzi modici e in forma anonima». «La nuova legge – aveva aggiunto Tinti – è anche un condono fiscale mascherato, e a prezzi stracciati: non vedo cosa potrà impedire a qualsiasi evasore italiano di portarsi all'estero il nero, depositarlo su un conto qualsiasi, e farlo rientrare il giorno dopo con tanto di dichiarazione riservata e pagando il suo bravo 2,5 per cento, anziché le aliquote previste per i comuni cittadini».

E così infatti è stato, con i 97 promotori finanziari di Banca Fideuram (gruppo Sanpaolo Imi) – da ieri indagati nell'ambito di una vasta operazione delle Fiamme Gialle coordinata dal pm fiorentino Paolo Canessa, con perquisizioni in tutta Italia – che facevano gli "spalloni" su e giù tra Firenze e Lugano, Milano e Lugano, qualcuno addirittura con la classica valigetta in mano zeppa di bigliettoni (una con dentro 600mila euro è stata rintracciata dai finanzieri proprio durante una perquisizione al confine). Destinazione, via Canova 1, dove ha sede la filiale ticinese della Fideuram Bank Suisse. Qui, sotto la supervisione di Alberto Bertini e Alessandro Sparla, i due direttori della succursale svizzera, entrambi indagati, i capitali trafugati di nascosto si trasformavano - previa retrodatazione a prima del 2002 e dopo il pagamento di una commissione agli intermediari variabile tra il 5 e il 10 per cento, ma a volte anche superiore (in due casi, gli accusati devono rispondere di usura) - in conti titoli - fondi comuni, gestioni patrimoniali, polizze d'investimento - che poi rientravano in patria come "capitali scudati" ed essere infine regolarizzati agli occhi del Fisco. E grazie a questi espedienti - che avvenivano a giudizio degli inquirenti all'insaputa dei vertici di Banca Fideuram e del gruppo Sanpaolo (entrambi presieduti da Rainer Masera) - che l'istituto torinese è riuscito l'anno scorso a fare il grande salto, superando persino il colosso svizzero Ubs nella graduatoria dei capitali "condonati". Sugli oltre 18 miliardi di euro rimpatriati nel 2003 con lo scudo bis (l'anno prima, con lo scudo 1, i miliardi regolarizzati erano stati 54), più di 2 miliardi sono infatti finiti nelle gestioni del Sanpaolo. Inutile dire che per i due terzi questi capitali provenivano dalla Svizzera.

Ereditata dalla fusione con l'Imi, Banca Fideuram ha vissuto negli ultimi due anni un periodo di notevole incertezza dovuto ai progetti mutevoli del management Sanpaolo. A difenderne l'autonomia, da un'ipotesi di aggregazione con il Sanpaolo Invest, l'altra controllata di private banking del gruppo, è stata proprio l'aggressività (e qualche volta spregiudicatezza, con una dozzina di radiati dall'albo nel 2003) dei suoi 4.500 promotori che ha consentito alla banca di intercettare l'anno scorso il 22 per cento del risparmio gestito (una fetta pari a 3,6 miliardi), posizionandosi al primo posto nel mercato delle gestioni. Nel duro confronto con l'altro quasimonopolista, quella Banca Mediolanum di Ennio Doris a maggioranza controllata dalla Fininvest del presidente del Consiglio, Fideuram ha cercato negli ultimi tempi di aumentare la raccolta rafforzando la sua presenza nel Mezzogiorno, soprattutto in Sicilia. Sull'isola la banca ha iniziato a proporre formule d'investimento altamente speculative, come partecipazioni in "hedge fund" normalmente riservate a risparmiatori con disponibilità notevoli, per raddoppiare una raccolta che nel 2003 si era già attestata sui 40 milioni. L'imperativo per gli oltre cento promotori siciliani della rete è conquistare una fascia di "key client" (linguaggio in voga alla Fideuram), ovvero con un gruzzolo da investire di almeno 2,5 milioni di euro.

Il provvedimento in vigore da lunedì. Cragnotti torna ad accusare le banche: mi hanno lasciato solo. Obbligazionisti esclusi, sono quasi 25mila i creditori di Tanzi

Cirio cancellata dalla Borsa. Parmalat, 100mila denunce

Laura Matteucci

MILANO Cancellato da Piazza Affari. Da lunedì scorso il titolo Cirio Finanziaria, in amministrazione straordinaria, è stato cancellato dal listino di Borsa, dal quale era stato sospeso a tempo indeterminato dallo scorso primo agosto, dopo la messa in liquidazione della società.

La Cirio-Bertolli-De Rica (così si chiamava allora) aveva debuttato a Piazza Affari il 17 agosto 1993, dopo la scissione della Sme (l'azienda alimentare del gruppo Iri) nell'ambito del processo di privatizzazione dell'Iri. Poi, nel giugno 1994, la società era passata sotto il controllo pieno di Sergio Cragnotti.

L'ex patron, intanto, nel suo ultimo interrogatorio (è accusato di bancarotta fraudolenta e truffa), ha accusato le banche, che avrebbero influito pesantemente sul dissesto del gruppo Cirio facendo mancare il loro appoggio, e ha fatto i nomi dei fratelli Arpe, Matteo Arpe in Capitalia e Fabio Arpe in AbaxBank tra i banchieri che avrebbero con le loro decisioni causato lo stato di insolvenza di Cirio.

Fabio Arpe, ex amministratore delegato e direttore generale di Abaxbank, è tra la ventina di indagati dalla Procura di Monza per concorso in truffa aggravata per l'emissione di 850 milioni di obbligazioni Cirio finite nei portafogli dei risparmiatori.

L'indagine di Monza, parallela a quella romana che ha portato in carcere Cragnotti, si concentra sul ruolo delle banche sospettate di aver ridotto la propria esposizione a costo dei risparmiatori retail che hanno comprato bond.

Sergio Cragnotti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Matteo Arpe, sentito dai pm romani il 27 febbraio come persona informata dei fatti, ha respinto questa ricostruzione dei fatti, sostenendo che il crack del gruppo è stato causato dalle continue richieste di finanziamenti di Cragnotti «senza mai coprire nulla».

L'ad di Capitalia ha anche smentito che dal gruppo Cirio siano partiti tra il 2000 e il 2002 pagamenti preferenziali per 595 milioni verso un gruppo di banche tra cui l'istituto romano come sostenuto nell'ordinanza di custodia cautelare per Cragnotti. E Abaxbank ha più volte smentito di aver mai collocato bond Cirio presso investitori al dettaglio.

Ieri, intanto, audizione davanti alle commissioni Agricoltura di Camera e Senato dei rappresentanti delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli Unaproa, Uiapoa e Unacoa, che hanno parlato di «forte preoccupazione» per il futuro del comparto. La crisi che ha colpito Cirio e Parmalat «sta trascinando nell'incertezza il comparto agroalimentare italiano, e in particolare il settore ortofrutticolo», hanno denunciato.

A proposito di Parmalat: salgono a 24.471 i creditori del gruppo di Collecchio, secondo quanto risulta al Tribunale fallimentare di Parma in relazione alla ventina di società del gruppo già dichiarate insolventi. La cifra, ovviamente, non riguarda gli obbligazionisti, ancora tutta da quantificare. Le denunce, comunque, sono arrivate a quota 100mila.

E sulla riorganizzazione del gruppo, il commissario straordinario Enrico Bondi ha consegnato le linee guida del piano industriale per il riassetto al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano.

SERVIZI SANITARI REGIONALI
EMILIA-ROMAGNA
Azienda USL di Bologna
Via Castiglione n. 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516225558 - Fax 0516225193
ESTRATTO ESITO DI GARA
Appalto realizzazione lavori di manutenzione edile ed impiantistica, suddiviso in 5 Lotti.
Importo complessivo a base d'asta Euro 4.200.000,00.
Imprese aggiudicatarie Lotto n. 1 Dalle Sì, via Milano n. 95 - 40068 Ozzano (Bo) con il ribasso offerto del 17,17%; Impresa Sgai, dichiarata Lotto n. 2; Coldirici Servizi Spa, Via Del Lavoro n. 888 - Forlì con il ribasso offerto del 17,01%; Lotto n. 3; CEA Costruzioni Edile Appennino, via Aniciana n. 6 - 40065 Monghidoro (BO) con il ribasso offerto del 17,01%
Pubblicazione avviata integrale Sito Internet www.ausl.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, AUSL di Bologna Via Castiglione 29. In corso pubblicazione G.U.R.I.
Il Responsabile del Procedimento
(Dr. Ing. Claudia Reggiani)